XXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / A

27 agosto 2017

Saluto iniziale

Celebriamo quest'Eucaristia come sigillo del Campo scuola "Francesco" che ha visto i nostri figli, i Giovanissimi di terzo, quarto e quinto anno con la voglia di leggere ancora una volta il passaggio di Francesco, di Chiara nella nostra comunità che ha pregato e ci ha sostenuto. Ora siamo qui insieme a celebrare l'Eucaristia. Dio ci attira a sé, trova tanti modi per arrivare al cuore, e noi ora proviamo ad aprirlo e a consegnarlo nelle sue mani con un atto di pentimento.

LETTURE

Isaia 22, 19-23;

Romani 11, 33-36;

Matteo 16, 13-20

Omelia del Parroco Don Pasquale Irolla

Desideriamo anche noi, come Simon Pietro, specchiarci negli occhi di Gesù, per imparare chi siamo, per imparare chi è Lui, chi è il Signore.

Le due domande che Francesco si poneva alla Verna, che riecheggiavano nel suo cuore, erano: "Chi sei Tu, o Signore? Chi sono io, umile verme nella terra?".

Sono le due grandi domande, che molte volte preludono a una grande rivelazione. Nella pagina di vangelo la rivelazione del nome nuovo a Simone, d'oggi in poi ti chiamerai Pietro, per noi

è l'invito oggi, nello sguardo dei Giovanissimi, a ritornare all'amore di un tempo, attraverso gli occhi di Francesco e di Chiara.

Anche Chiara amava guardarsi allo specchio, ma non era lo specchio nel quale si guardano i nostri figli, le nostre figlie per truccarsi, specchio che rimanda sempre un'immagine imperfetta, e che crea complessi, rivalità. Lo specchio in cui amava guardarsi Chiara era Francesco, i suoi occhi; attraverso gli occhi di Francesco gli occhi di Gesù. E gli occhi di Gesù le rimandavano la sua verità. "Chi sono io?" chiedeva Chiara guardando nello specchio gli occhi di Gesù e gli occhi di Francesco. E la risposta è immediata: Tu sei la pianticella di Dio. E Chiara ha vissuto come pianticella, che non soltanto Francesco innaffiava (quando noi innaffiamo le piante è come se facessimo loro una flebo), ma era la pianticella che andava a ricercarsi l'acqua, il nutrimento. Quando una pianta ricerca da sé attraverso le radici, l'acqua si rafforza, quando noi la innaffiamo, la indeboliamo, le impediamo di crescere, di irrobustirsi, come nel sogno che Chiara fece un giorno, dove sognò di succhiare al seno di Francesco e succhiare al seno del padre, come pianticella che andava a ricercare il nutrimento, l'amore, il latte. E quel sogno di Chiara, forse, è emblematico anche per noi: non basta essere una pianticella innaffiata da Gesù, di tanto in tanto, quando ci fa una carezza, quando ci fa delle rivelazioni segrete, quando ci ispira, quando ci consola, quando ci fa commuovere, bisogna che anche noi stessi andiamo a ricercare il nutrimento, a ricercare l'acqua, a succhiare al seno.

Ed è questo l'invito per ciascuno di noi, certamente per i più giovani, ora non soltanto a saper ricevere (gli animatori e i Giovanissimi hanno ricevuto ed hanno ricevuto beni, sono stati

docili, ora si tratta di mettersi in cammino, di leggere un romanzo, penso all'"Infinitamente Piccolo(Angelo Branduardi)", di rivedersi per intero il film della Cavani, di aprire ogni giorno il vangelo, cioè di succhiare al seno di Francesco, di Gesù, tirando il nutrimento, andandoselo a cercare personalmente.

E anche Francesco amava specchiarsi negli occhi di Gesù.

Noi impariamo da Francesco un'attualizzazione unica di questa pagina di vangelo, dove c'è un gioco di sguardi e di parole tra Gesù e Simon Pietro. E Francesco attualizza questa pagina specchiandosi in due aspetti di Gesù, che lo hanno contraddistinto particolarmente.

Innanzitutto Gesù povero. Quando Francesco si specchiava in Gesù, gli veniva rimandata la povertà del Figlio di Dio, che da ricco che era, si fece povero. E il grande amore dell'Incarnazione lo prese particolarmente, perché la povertà del Figlio di Dio, che si toglie la corona, si leva il manto regale e assume gli stracci della nostra carne, della nostra finitudine, del nostro essere votati alla morte, lo presero a tal punto che Francesco sposò la povertà, come sua donna, fino alla fine, quando si fece deporre nudo sulla nuda terra della Porziuncola. E questa nudità, che Francesco ha amato e che è povertà, noi oggi proviamo a rinvenirla guardando anche noi a Gesù. Dicevo la povertà di Gesù gli veniva rimandata da questo gioco di sguardi, e anche il Crocifisso, Gesù povero e crocifisso. Non ho voluto sapere null'altro, volendo parafrasare Paolo, se non Gesù povero e crocifisso.

Francesco crocifisso con l'abito a forma di croce, Francesco crocifisso perché casto, Francesco crocifisso dai frati, Francesco trafitto prima nel cuore dallo sguardo del Crocifisso

a San Damiano e poi trafitto definitivamente dalla morte nel sangue e nella carne alla Verna.

Capite che non si può giocare su queste note. E in questi giorni noi ci siamo specchiati, siamo stati messi in crisi, io per primo, e pian piano gli animatori, i ragazzi, e quest'immagine, questo specchio nuovo, ritrovato finalmente, ci ha rimandato il vero volto di Gesù, e anche il nostro vero volto.

Anche quest'Eucaristia è un gioco di sguardi, è uno specchiarci in Gesù, perché noi siamo venuti qui con un'immagine deformata di lui e di noi, immagine deformata di Dio, che abbiamo perso per strada, non più alta, bella, luminosa, ma troppo a portata di mano. E siamo qui anche perché vogliamo ritrovare il nostro volto, la nostra verità. Basta anche solo una settimana per essere distrutti dalle opinioni degli altri su noi stessi, dal gioco perverso di guardarci intorno e di chiedere agli altri, o forse anche di chiedere a noi stessi: io chi sono? Che cosa valgo? Dove sono arrivato? Sono un fallito o un vincente?

Ebbene, siamo qui, profittiamo di questo specchio nuovo, che è Gesù in quest'Eucaristia, che noi stiamo vivendo per ritrovare Lui e ritrovare noi, la sua verità e la nostra verità.

***

Il testo non è stato rivisto dall'autore.

www.sanmichelepiano.it